

«SIBILLA, ANNA E LA DISOBEDIENZA PER LA VITA: POTREBBE TOCCARE A ME, A NOI»

Ne *Il prezzo della libertà* la giornalista Valentina Petrini raccoglie la storia di due donne: una ha potuto scegliere come morire, l'altra no. «In Italia mancano una legge e l'accesso alle giuste informazioni»

di MICOL SARFATTI

I

In Italia manca una legge sul fine vita, da sempre. Eppure le persone continuano a voler scegliere come morire, anzi, come vivere: non è una questione di "diritto alla morte", ma di diritto a una esistenza dignitosa, fino all'ultimo. *Il prezzo della libertà* (Solferino) di Valentina Petrini, giornalista e conduttrice, racconta questo diritto ancora senza una legge, incrociando storia e romanzo, attraverso la storia di due donne. Sibilla Barbieri, regista e attrice, è una malata oncologica terminale, che, a 58 anni, ha scelto di andarsene praticando il suicidio assistito in Svizzera. Anna è una sarta romana quasi ottantenne, che avrebbe voluto finire i suoi giorni in modo diverso, ma non lo ha potuto fare. Se non ci sono tutele, sceglie solo chi può permetterselo.

Perché raccontare proprio queste due storie?

«Nel mio lavoro mi sono sempre occupata dei temi sociali collettivi, come il lavoro o i salari, e meno dei diritti della persona. Ho a lungo avuto la sensazione che fossero in qualche modo meno urgenti. Però ho sempre portato avanti un bel confronto con Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni e promotore di tante battaglie, è stato lui a farmi incontrare per la prima volta Sibilla Barbieri. Grazie a lei ho capito che non esiste differenza tra il diritto di vivere e il diritto di morire e questi diritti vanno tutelati».

Chi era Sibilla?

«Un'attrice e autrice, ma, soprattutto, una donna meravigliosa, travolgente, ogni giorno sembrava alla conquista del mondo e ha emanato luce e vita fino all'ultimo. Sapeva essere dieci persone in una. La ricordo ancora, prima di partire per il viaggio finale verso Zurigo, truccata e ben vestita, nonostante fosse ormai costretta a letto da mesi. La prima cosa che mi ha detto quando ci siamo conosciute non è stata "voglio scegliere come morire", ma "voglio scegliere come vivere i miei ultimi giorni". Cercava qualcuno che potesse raccontare la sua storia, ma anche quella di persone che si trovavano nella sua stessa situazione senza però poter scegliere, perché non avevano le risorse economiche o anche solo le giuste informazioni. È stata lei a invitarmi a cercare Anna: aveva frequentato per dieci anni gli ospedali e conosceva bene la disparità sociale che si annida anche nel dolore. L'aveva vista, respirata, e voleva venisse raccontata. Voleva denunciare l'ingiustizia per cui alcuni servizi che dovrebbero essere garantiti a tutti, dalla fisioterapia, alle creme anti decubito, fino, appunto, alla libertà di scelta sulla vita e la morte, diventano un privilegio da ricchi».

Come ha incontrato Anna?

«L'ho trovata girando per i reparti degli ospedali come volontaria. Nel libro le ho creato intorno un'aura un po' romanzata perché, come racconto, ad un certo punto ha smesso di parlare, anche se riusciva a farsi comprendere sulle cose importanti. Ho ricostruito la sua giovinezza attraverso i ricordi della sorella Gabriella, ma non ho voluto renderla troppo riconoscibile. A differenza di Sibilla, Anna non si è potuta au-



to determinare, per questo volevo diventasse un personaggio paradigmatico. Tra le corsie ho incontrato troppe Anna e, purtroppo, Anna siamo quasi tutti noi».

Come ricorda ne *Il prezzo della libertà*, meno di trecentomila italiani hanno fatto testamento biologico. Tradotto: solo 1 su 191 ha usufruito di questo diritto. Sibilla era l'uno, Anna tutti gli altri.

«Basandosi su questi dati si potrebbe dire che non c'è interesse per il testamento biologico. Invece è il contrario, ed è qui che serve il giornalismo. Secondo le ricerche condotte sul campo dall'Associazione Coscioni sono soprattutto Asl e Comuni a non aver predisposto sportelli ad hoc sul tema. L'informazione deve partire dal territorio, pensiamo a quante campagne sono state fatte per la donazione degli organi, che, infatti, è cresciuta esponenzialmente. Sibilla diceva che la nostra ignoranza è uno strumento del potere per tenerci buoni. Se lo Stato fa la sua parte nella divulgazione dell'esistenza di un diritto, i cittadini possono fare la loro libera scelta, sul fine vita c'è una volontà esplicita e calcolata di non farlo sapere e non dare consapevolezza».

Perché la politica, tutta, è ancora così scollata dalle richieste della società sul fine vita?

«A destra perché resiste una totale dipendenza del pensiero conservatore verso la Chiesa cattolica, intesa come istituzione, che disattende il principio di laicità dello Stato. Oggi, secondo i sondaggi, il 70% degli italiani è favorevole a una legge giusta sul fine vita, è ovvio che tra questi molti sono cattolici. A sinistra, come al solito, non riescono a mettersi d'accordo perché nelle coalizioni convivono tante identità diverse. Questo è un tema che dovrebbe prescindere dall'identità politica. Il caso del Veneto è stato emblematico: la proposta di una legge regionale sul fine vita è arrivata dal governatore leghista Luca Zaia. È stata la sua stessa maggioranza a bocciarla, ma uno dei voti contrari decisivi è arrivato da una consigliera del Pd. La richiesta dei cittadini di una legge giusta, però, sta diventando un urlo. E va ascoltato».

Come è riuscita a stare a contatto con così tanta sofferenze per la scrittura di questo libro?

«È stato difficilissimo, non mi nascondo. Nel mio lavoro di giornalista ho fatto molte cose: sono stata in guerra, ho visto l'Africa, Mosul, il Donbass. Vengo da Taranto, una città sfregiata dai drammi dell'Ilva. Di occasioni per conoscere il dolore degli altri ne ho avute tante, ma l'esperienza con Sibilla e Anna mi ha devastata come mai mi era accaduto, forse anche perché ero diventata mamma da poco. Ad un certo punto sono crollata, per la prima volta in vita mia ho avuto un attacco di panico e ho deciso di rivolgermi, di nuovo, alla psicanalisi. Ormai viviamo in un cortocircuito che ci anestetizza persino davanti alle grandi tragedie internazionali: quando leggiamo dei morti nel Mediterraneo, in Ucraina, in Iran o in Palestina è come se vedessimo solo i numeri, perché non conosciamo i volti. Sibilla e Anna le ho guardate, le ho vissute, mi sono identificata con loro. Ho detto "potrebbe succedere anche a me". Quando entri nella vita di una persona cambia tutto, dovremmo raccontare così ogni forma di dolore. Da un punto di vista professionale questa esperienza mi ha dato per la prima volta la possibilità di declinare il racconto in tante forme diverse: libro, podcast, spettacolo teatrale».

Cosa le hanno insegnato Sibilla e Anna?

«A disobbedire. Queste donne hanno risvegliato in me il desiderio di disobbedienza civile non violenta. La vita corre, è difficile, ma è necessario fare la propria parte e non essere indifferenti. Ho capito che il mio lavoro va interpretato come una forma di disobbedienza intellettuale e è necessario andare a ficcare il naso là dove lo Stato non vuole che si vada a ficcare il naso».

«LA RICHIESTA DEI CITTADINI DI UNA NORMA GIUSTA SUL FINE VITA STA DIVENTANDO UN URLO. CHE VA ASCOLTATO»



Sibilla Barbieri, attrice e produttrice, ha scelto di morire con il suicidio assistito in Svizzera il 6 novembre 2023



Il prezzo della libertà (Solferino) racconta il tema del fine vita attraverso le storie di Sibilla Barbieri e Anna. L'autrice Valentina Petri (sotto) lo presenta al Salone del Libro di Torino venerdì 15 maggio alle 11.30 allo stand di Solferino



Peso: 32-63%, 33-70%